

eddyburg

FAIR WATCH



BAIA SISTIANA È SALVA?

LA SOPRINTENDENZA ai beni architettonici e paesaggistici del Friuli Venezia Giulia ha bloccato la costruzione del villaggio turistico nella splendida Baia Sistiana, romantica caletta ai piedi della falesia percorsa dal Sentiero di Rilke, nel comune di Duino Aurisina. Villaggio turistico o quartierino residenziale di Trieste che fosse, l'intervento avrebbe invaso e definitivamente corrotto un sito che godeva [e ancora gode] di tutto il suo fascino: una caletta circondata dal verde, in stretto rapporto visuale con il castello duinese del principe Turm und Taxis, sede di un grazioso e semidiroccato alberghetto austriaco, e da sempre sbocco a mare degli abitanti nel retrostanti borghi del Carso, sia italiano che sloveno.

La ferita della limitrofa cava, anziché risanata da accorte sistemazioni paesaggistiche e da misurate installazioni di attrezzature per il tempo libero, sarebbe resa una piaga dall'edificazione di villine e palazzine e di una incongrua darsena. L'accesso libero al mare e il godimento del paesaggio sarebbero impediti dalla privatizzazione dell'intero comprensorio: un nuovo ghetto per doviziosi privilegiati in uno dei rarissimi sbocchi a mare liberi del litorale giuliano, e squallide architetture in uno dei paesaggi più celebrati.

La vicenda è lunghissima. Nella cartella di eddyburg «Sos/Carso» c'è una ricca documentazione. Quello che conta è che, dopo una serie di tentativi frustrati di dare un assetto decente alla Baia, dopo tenaci battaglie [come non ricordare Antonio Iannello e Wilma Diviacchi?], dopo ricorrenti sconfitte per chi voleva difenderla, ora c'è un segnale positivo. La Soprintendenza ai Beni architettonici e paesaggistici ha annullato l'autorizzazione paesaggistica con un motivatissimo parere.

È salva, la baia? Troppo presto per dirlo. Se in Sardegna un presidente della regione, amante del paesaggio e della storia, ha saputo salvare la necropoli punica di Tivixeddu contro l'arrendevolezza del soprintendente, qui un presidente amante delle infrastrutture e delle più devastanti «modernizzazioni» è schierato contro le aspirazioni a conservare intatti e aperti i beni comuni. Per ora, diciamo grazie al soprintendente Stefano Rezzi per la speranza che offre.

Questa rubrica è a cura di Eddyburg, sito di dibattito sul territorio promosso da Edoardo Salzano.

TUTTE LE ARMI DI ZAPATERO

CON VARI MESI di ritardo, il governo spagnolo ha presentato in parlamento i dati sul commercio di armi nel primo semestre del 2006. Dal rapporto risulta che la Spagna ha venduto armi per un totale di 462,6 milioni di euro. In alcuni casi le armi sono finite in paesi in cui sono in corso conflitti o nei quali non sono rispettati i diritti umani, tra gli altri Colombia, Israele, Cina e Indonesia: una violazione di fatto dei criteri del Codice di condotta dell'Unione europea. Da una denuncia presentata nei giorni scorsi da Amnesty international, Greenpeace e Intermón Oxfam emerge la completa mancanza di trasparenza sui prodotti venduti, sui criteri di valutazione usati per approvare i contratti, sulla destinazione e l'uso finale dei prodotti esportati.

Dai dati forniti dal governo risulta inoltre la vendita di «altro materiale» al Guatemala, per un totale di 800 mila euro. Tale categoria comprende molti prodotti di sicurezza usati dalla polizia guatemalteca anche per commettere violazioni di diritti umani. Dato il ritardo con cui la relazione è stata presentata e le scarse informazioni che contiene, diventa ormai imprescindibile nello stato spagnolo l'approvazione della nuova legge già in discussione in parlamento e approvata dal governo lo scorso 29 dicembre. Le tre associazioni promotrici della Campagna «Armas bajo control» [armi sotto controllo], si dicono deluse e paragonano la nuova legge a un colapasta. Al parlamento si chiede che vengano rivisti i criteri di negazione, sospensione e revoca dei trattati commerciali, che non si permetta la discrezionalità della Giunta interministeriale che regola il commercio con l'estero di materiale di difesa e doppio uso [Jimddu] e infine che venga creata una Commissione parlamentare permanente. Al primo ministro Zapatero le associazioni chiedono anche che siano resi pubblici i contratti conclusi ma non ancora eseguiti.

Rubrica a cura di Fairwatch, informazione sulle politiche liberiste e sui sud del mondo. www.faircoop.it/fairwatch.htm

SETTIMANA AL SOLE DI GERARDO MARLETTO



STARBUCKS CONTRO ETIOPIA

PASSERÀ ALLA STORIA come la battaglia del caffè, quella che vede contrapposti il governo dell'Etiopia e il colosso americano Starbucks. Dopo circa due anni di negoziati e di accordi falliti, la multinazionale di Seattle si è definitivamente opposta a riconoscere al paese africano i diritti di sfruttamento su alcune produzioni di caffè provenienti dal Corno d'Africa. Addis Abeba è impegnata dal 2005 in una battaglia per registrare con marchio protetto le produzioni provenienti dalle regioni di Sidamo, Harar e Yirgacheffe, da cui provengono le miscele più pregiate offerte da Starbucks ai propri clienti. Una misura che garantirebbe maggior controllo sulla produzione e la distribuzione e che permetterebbe ai contadini di vendere a prezzi più alti. Oggi i coltivatori di Ferro, nella regione di Sidamo, ricevono 75 centesimi per una libbra, mentre Starbucks la rivende a una media di 26 dollari. Di tutt'altro parere sembrano i vertici di Seattle, che dopo aver tentato per mesi di dissuadere il governo etiope, si sono definitivamente rifiutati nei giorni scorsi di sottoscrivere un contratto forfettario per lo sfruttamento del caffè, senza royalties, ma con oneri legali considerati insostenibili da Starbucks, il cui giro d'affari è di oltre 8 miliardi di dollari. Secondo la società, il governo dovrebbe puntare su una certificazione geografica generica, che verrebbe sponsorizzata nelle confezioni vendute nei 13 mila coffe shops Starbucks. Il rifiuto è costato alla multinazionale l'accusa di praticare un neocolonialismo del caffè: è chiaro infatti che il trademark spingerebbe anche altri paesi produttori ad adottare misure simili, gonfiando i costi di approvvigionamento per l'azienda.

Il contenzioso, che vede impegnato a fianco dell'Etiopia anche Oxfam [...] rischia di trasformarsi in una vicenda dalle delicate ricadute diplomatiche, nonostante i buoni rapporti tra Washington e Addis Abeba. Secondo la Banca mondiale le esportazioni di caffè [354 milioni di dollari nel 2006] rappresentano il 35 per cento dell'export etiope totale. Ma a causa dei bassi prezzi i contadini stanno progressivamente sostituendo le colture tradizionali con quelle del khat [...], che consente ricavi tre volte superiori. [Estratti dall'articolo di Francesco Semprini, pubblicato su Il Sole 24 Ore del 6 marzo].

COM DI CARLO GUBITOSA



IL TG1 IN UNA SERA QUALUNQUE DI GUERRA

TG1 DELLE 20, 3 MARZO. Un militare donna spiega quanto sia importante e fondamentale la presenza dei militari italiani in Afghanistan, parlando di progetti di cooperazione come se avesse studiato scienze sociali e non tecniche militari. Un brivido mi percorre la schiena: se con la destra all'opposizione c'è bisogno di propaganda così palese e grossolana per continuare ad occupare l'Afghanistan, vuol dire che siamo messi proprio male. Non faccio in tempo a riprendermi e con il servizio successivo del Tg1 mi ritrovo davanti un baffuto individuo che, dopo aver portato sull'orlo del baratro il governo di cui fa parte per imporre al Parlamento ed al paese la sua visione della politica estera, continua il suo gioco al massacro in occasione del secondo anniversario

della morte di Nicola Calipari. Per Massimo D'Alema un vergognoso insabbiamento diventa una «occasione mancata», per gli Stati Uniti, e ricorda come in occasione della strage del Cermis ci sia stata invece una «piena assunzione di responsabilità». Ci vuole la fantasia di un grande statista e tanto pelo sullo stomaco per definire «piena assunzione di responsabilità» la sottrazione ai tribunali italiani dei militari statunitensi che hanno impunemente tranciato una funivia uccidendo venti persone. In questo momento ho davanti a me il sito dei familiari delle vittime del Cermis, e per un attimo sono stato tentato dal chiamare al telefono qualcuno di loro per commentare queste dichiarazioni, ma queste persone hanno già sofferto tanto e spero che la

sparata del ministro degli esteri non li abbia raggiunti. Decido quindi di esercitare quel rispetto e quel silenzio che altri hanno negato, e il mio telefono rimane muto. La ciliegina finale sulla magnifica torta confezionata dal Tg1 è un servizio sulla manifestazione di Bologna contro i Cpt, dove i contenuti dell'iniziativa sono ovviamente oscurati per fare spazio alla narrativa del disordine, e le telecamere inquadrano più poliziotti che manifestanti. Non mi sorprende che un organo di informazione governativo sia intriso di propaganda. Quello che mi spaventa è il silenzio che accompagna l'informazione spazzatura, e la rassegnazione di chi ormai considera il giornalismo corretto come l'eccezione e non come la regola da rispettare.



il manifesto

Le Feltrinelli, RicordiMediastore, il librai, Metbookstore

Per informazioni sui altri punti vendita telefonare al numero: 06/68719022-333. Per acquistare con carta di credito telefonate al numero: 06/68719330

 <p>IL MANIFESTO</p> <p>di Massimo Mucchetti</p> <p>«Il Manifesto» è un libro di saggi e cronache che racconta la storia del giornale dal 1971 al 2006. Un'opera che è stata e sarà un punto di riferimento per tutti.</p>	 <p>IL MANIFESTO</p> <p>di Massimo Mucchetti</p> <p>Un libro dedicato ai 35 anni del giornale. Un libro che racconta la storia del giornale dal 1971 al 2006. Un'opera che è stata e sarà un punto di riferimento per tutti.</p>	 <p>IL MANIFESTO</p> <p>di Massimo Mucchetti</p> <p>Un libro dedicato ai 35 anni del giornale. Un libro che racconta la storia del giornale dal 1971 al 2006. Un'opera che è stata e sarà un punto di riferimento per tutti.</p>	 <p>IL MANIFESTO</p> <p>di Massimo Mucchetti</p> <p>Un libro dedicato ai 35 anni del giornale. Un libro che racconta la storia del giornale dal 1971 al 2006. Un'opera che è stata e sarà un punto di riferimento per tutti.</p>
 <p>IL MANIFESTO</p> <p>di Massimo Mucchetti</p> <p>Un libro dedicato ai 35 anni del giornale. Un libro che racconta la storia del giornale dal 1971 al 2006. Un'opera che è stata e sarà un punto di riferimento per tutti.</p>	 <p>IL MANIFESTO</p> <p>di Massimo Mucchetti</p> <p>Un libro dedicato ai 35 anni del giornale. Un libro che racconta la storia del giornale dal 1971 al 2006. Un'opera che è stata e sarà un punto di riferimento per tutti.</p>	 <p>IL MANIFESTO</p> <p>di Massimo Mucchetti</p> <p>Un libro dedicato ai 35 anni del giornale. Un libro che racconta la storia del giornale dal 1971 al 2006. Un'opera che è stata e sarà un punto di riferimento per tutti.</p>	 <p>IL MANIFESTO</p> <p>di Massimo Mucchetti</p> <p>Un libro dedicato ai 35 anni del giornale. Un libro che racconta la storia del giornale dal 1971 al 2006. Un'opera che è stata e sarà un punto di riferimento per tutti.</p>